



QM DIOCESI

Redazione centrale: Campobasso - via San Giovanni in Golfo, 205/B - t. 0874.484623 - f. 0874.484625 - www.quotidianomolise.com



Resurrezione del Signore, resurrezione della umanità

Nel Tempo Pasquale si prolunga il lieto annuncio della resurrezione di Cristo

EGIDIO CAPPELLO

La Pasqua è l'arrivo gioioso di un cammino di gioia, un cammino di benessere, di luce, un cammino di vita riuscita e compiuta. La gioia è il frutto della comprensione che Dio ci ama "fino alla fine" ossia immensamente, mal-

grado le nostre carenze e le nostre cattiverie. La gioia è la presenza di Dio nelle trame della quotidianità storica. Schegge di gioia sono i sorrisi, le tenerezze, le parole buone, gli auguri ai bisognosi, il perdono concesso a chi non lo merita, ogni forma di aiuto e di consolazione. Chiediamoci: dove l'umanità coglie la certezza dell'in-

finito amore di Dio da cui trarre la conoscenza e la consapevolezza della propria dignità, della propria sapienza, della propria resurrezione? Tutto è scritto sul legno della Croce. Fissiamo la nostra attenzione sul luogo e il tempo della struggente sofferenza della crocifissione.

E' straordinario: l'umanità scopre le motivazioni della propria gioia tra i rumori sordi dei chiodi che si conficcano nella carne di Gesù, tra le parole inconsulte e senza senso gettate nell'aria inorridita a corredo della violenza dei soldati. Al dolore Gesù rispondeva chiedendo al Padre di perdonare quelle persone perché "non sanno quello che fanno". Gesù fissa con le sue parole, le coordinate etiche ed umane all'interno delle quali muovere le valutazioni degli atteggiamenti umani. La violenza, e con la violenza il peccato, Egli dice, non sono atti della ragione. La violenza e il peccato sono i padroni di chi non sa quello che fa. L'uomo, immagine di Dio, creatura di Dio, non può, nell'esercizio totale delle proprie risorse mentali, cedere consapevolmente al male. E' l'ignoranza che rende quindi violenti, è la presunzione di sapere, la presunzione di poter dominare persone e cose, la presunzione di affermare se stessi ed escludere dalla vita ogni forma di obbedienza. Chi non sa quello che fa non conosce la grandezza della propria umanità, non conosce la propria origine e non conosce alcun percorso da effettuare. Come è significativa l'immagine del Calvario: due ladroni e Gesù il Nazareno insieme nella sofferenza, nelle

strazianti offese dei propri corpi, nella umiliazione. L'umanità intera è inchiodata sulle croci del Calvario, ormai perduta, succuba delle proprie colpe e dei propri misfatti. Ma accanto, nella medesima sofferenza, nella stessa umiliazione, c'è Gesù, c'è la luce, c'è la verità, c'è l'eterno, c'è il riscatto, c'è la resurrezione.

L'umanità vede e, attraverso le stimolazioni della propria sofferenza, apre le porte a Dio. Ma diverse sono le richieste: parte dell'umanità chiede a Gesù di essere liberata dalle catene imposte dalla legge, chiede di continuare a vivere secondo le modalità tradizionali, chiede a Gesù che è il potere, di ribaltare totalmente la situazione drammatica che la travolge. Parte dell'umanità chiede invece di essere con Gesù, di vivere con Gesù.

Essa ha individuato il modo per parlare con Gesù, ha aperto la propria porta alla relazione con Gesù. E' consapevole d'aver sbagliato ed è consapevole di meritare il castigo umano e divino. Su questa consapevolezza, che è il viatico giusto per toccare il cuore di Dio, ed è il fondamento della resurrezione dalla vita inautentica, Gesù, da "oggi", senza percorsi di riparazione, concede la piena umanità e la partecipazione alla divinità. Ma Gesù è attento anche all'altra parte di umanità, è attento al ladrone che è alla sua sinistra. L'amore che lo caratterizza si spinge ad accogliere tutti nel suo progetto di salvezza. Egli vuole la resurrezione di tutti. Non sarà mai piena e compiuta la sua resurrezione se parte dell'umanità resta fuori dal Paradiso, se cioè non vive in relazione con Lui. Dall'alto della croce Gesù dice "ho sete", e lo ripete in eterno. Gesù ha sete di umanità, sete di relazione, sete di intimità con tutti gli uomini. Occorre guardare Gesù, occorre ascoltarlo e dargli da bere, porgergli il bicchiere con l'acqua che Egli chiede.

Solo la Misericordia può salvarci

Si celebra oggi, ottava di Pasqua, la domenica della Divina Misericordia

DON FRANCESCO BOVINO

30 aprile 2000, ottava di Pasqua del Grande Giubileo. Viene canonizzata la prima Santa di quell'anno giubilare: suor Faustina Kowalska. Nel cuore commosso di papa Wojtyła

l'umile suora polacca veniva presentata come modello per il Terzo Millennio. Nella stessa occasione il santo pontefice pronunciò le famose parole: "È importante allora che raccogliamo per intero il messaggio che ci viene dalla parola di Dio in questa seconda Domenica di Pasqua, che d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di Domenica della Divina Misericordia".

Nasceva, così, una domenica speciale, dedicata all'amore misericordioso di Dio, che per voler dello stesso S. Giovanni Paolo II sarebbe stata celebrata ogni anno come oggi nell'ottava di Pasqua.

Nel progetto di papa Wojtyła, iniziato certamente con la sua enciclica "Dives in Misericordia", del 1980, si parlava della Divina Misericordia, come "il vertice del Mistero pasquale del Cristo, che si rende perpetuo nella Chiesa durante la celebrazione eucaristica". Con quelle parole, il Pontefice non istituì una nuova festa ma semplicemente una "denominazione" di questa domenica dopo Pasqua che è la prima a continuare il percorso delle "pasque settimanali". Ancora oggi, dopo molti anni, i cristiani sanno che proprio dalla Pasqua deriva il dono della fiducia e della speranza. "Chi crede in Gesù risorto - ha detto Papa Francesco - sa che la vita non è un cammino verso un triste dissolvimento, ma verso la luce dell'eternità". La misericordia non è una parola qualunque. Nel linguaggio comune talvolta è usata con un'accezione "debole", in certe circostanze come buonismo ingenuo, per alcuni misericordia e perdono sembrano sottendere l'idea che il male non esiste più. Niente di più falso. Dalla misericordia non dobbiamo temere niente e il male lo si combatte con la conversione personale e comunitaria. "Di fronte alle voragini spirituali e morali dell'umanità, - ha detto Papa Francesco - di fronte ai vuoti che si aprono nei cuori e che provocano odio e morte, solo un'infinita misericordia può salvarci".



ANTONIO BATTISTA
JACOPO INCOLLINGO

Giovedì 25 aprile i ministranti della nostra diocesi si sono recati presso il santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei per vivere tutti insieme la giornata diocesana del ministrante. Un incontro molto atteso da tutti i bambini e i ragazzi nel quale hanno potuto fare amicizia con i loro coetanei che nelle altre parrocchie della nostra diocesi svolgono lo stesso servizio all'altare.

All'incontro hanno preso parte i ministranti di diverse parrocchie della Diocesi: san Pietro Apostolo nella Cattedrale e Assunzione di Maria Vergine di Isernia, le parrocchie dei santi Simeone e Caterina e Martino e Nicola di Venafro, e le parrocchie di Capriati a Volturno, Ciorlano e Mastrati; hanno accompagnato diversi parroci e animatori. L'incontro ha visto inoltre la presenza del nostro Vescovo che ci ha accompagnati in tutta la giornata. All'arrivo a Pompei il Vescovo ha celebrato la Santa Messa insieme agli altri sacerdoti; all'inizio della celebrazione siamo stati accolti e salutati dall'Arcivescovo Prelato di Pompei mons. Tommaso Caputo che nel suo saluto ci ha spro-

Si è tenuto a Pompei il raduno dei gruppi chierichetti della diocesi

Giornata diocesana del ministrante

nati a vivere sempre di più e sempre meglio la nostra devozione alla Beata Vergine Maria in particolare attraverso la preghiera del Rosario. Il nostro Pastore mons. Ciotti nell'omelia ci ha ricordato che, sull'esempio di Maria, il nostro servizio nelle celebrazioni liturgiche deve essere anzitutto un atto d'amore per Gesù che si dona a noi nel suo Corpo e nel suo Sangue e che da questo servizio dobbiamo ripartire sempre rigenerati per annunciare agli altri la

nostra fede in Gesù risorto. Nel pomeriggio, prima di ripartire, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare una testimonianza di amore e di carità perché Pompei è anche un laboratorio di solidarietà e un luogo di promozione umana. Un consacrato della congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, fondata da San Giovanni Battista de La Salle, ci ha illustrato la grande opera di carità voluta fortemente dal fondatore del Santuario di Pompei, il beato Bartolo Lon-

go, che ha istituito un convitto per la formazione umana e cristiana di tanti ragazzi, figli di detenuti, che, vittime del disagio sociale, hanno trovato una casa e una famiglia accoglienti. La testimonianza ha suscitato in tutti, dai più grandi ai più piccoli, tanto interesse. In conclusione, ringraziando tutti coloro che nel Santuario di Pompei si sono prodigati per l'accoglienza, possiamo dire di aver vissuto una bella giornata all'insegna dell'amicizia tra di noi e con Gesù.

